

The background is a collage of various writing systems and symbols. At the top, there are rows of ancient Egyptian hieroglyphs. Below these are several lines of cuneiform script. In the center, there are examples of early alphabets, including Phoenician and Greek letters. A prominent red rectangle is overlaid in the center, containing the title in white serif font. At the bottom, there are several circular medallions containing stylized animal or mythical creature designs, possibly from ancient Mesopotamian or Egyptian art. The bottom of the image shows more ancient script, likely cuneiform, on a textured surface.

**AVVENTURE
DELLA
SCRITTURA**

CNRS CAHIERS DU CENTRE JEAN BÉRARD, 24 EFR

Naples 2018

AVVENTURE DELLA SCRITTURA
Documenti dal Mediterraneo orientale antico

a cura di Raffaella Pierobon Benoit

CAHIERS DU CENTRE JEAN BÉRARD, 24

Naples 2018

INDICE

Introduzione: le 'avventure della scrittura'	7
<i>Raffaella Pierobon Benoit</i>	

I SEGNI TRA LINGUA E IMMAGINE

Aventure et mésaventure de l'écriture	15
<i>Luc Bachelot</i>	
Entre écriture et iconographie. Le cas du hiéroglyphique minoen	39
<i>Matilde Civitillo</i>	
Scrittura di segni, scrittura di immagini nella Mesopotamia antica: leggere i sigilli come testi	61
<i>Simonetta Graziani</i>	
Lettere come immagini. Le lucerne di Gerasa/Jerash	77
<i>Raffaella Pierobon Benoit</i>	

SCRITTURA, LINGUA E IDENTITÀ

Gli Aramei e l'alfabeto	121
<i>Maria Giulia Amadasi Guzzo</i>	
Osservazioni sul cambio di scrittura nell'Israele antico	141
<i>Giancarlo Lacerenza</i>	

SCRITTURA, LINGUA E CONTROLLO POLITICO

Le scritture egee come strumento della burocrazia palaziale	157
<i>Adele Franceschetti</i>	

Avventure cuneiformi	169
<i>Mirjo Salvini</i>	

Words of power. Latin inscriptions and the Roman borderland in Mesopotamia (2 nd -3 rd c. CE)	185
<i>Rocco Palermo</i>	

SCRITTURA, LINGUA E EVERGESIA

Scrittura e classi dirigenti. Alcuni esempi dall'Oriente greco	207
<i>Elena Miranda De Martino</i>	

Cerimonialità e architettura nelle iscrizioni di costruzione sudarabiche nello Yemen pre-islamico. Dati epigrafici ed evidenza archeologica	217
<i>Romolo Loreto</i>	

Résumés/Abstracts	237
-------------------------	-----

SCRITTURA, LINGUA E IDENTITÀ

OSSERVAZIONI SUL CAMBIO DI SCRITTURA NELL'ISRAELE ANTICO*

È cosa nota da sempre, benché nella Bibbia dell'evento non si abbia alcuna menzione, che a un certo punto della loro storia – grosso modo, in coincidenza con l'avvio del cosiddetto periodo del Secondo Tempio – gli Ebrei abbiano abbandonato l'antico *modus scribendi*, basato sulla scrittura lineare monoconsonantica mutuata dal paese di Canaan (fig. 1), a favore della scrittura 'quadrata' di tradizione aramaica, in seguito diventata, non senza un preciso percorso evolutivo, distintiva della cultura ebraica (fig. 2)¹.

L'antica scrittura ebraica (o paleoebraica) non fu, tuttavia, abbandonata del tutto, e la si ritrova ancora per qualche secolo, particolarmente su alcuni sigilli, su varie serie monetali e su una particolare categoria di manoscritti biblici: tutti rinvenuti nell'area del Deserto di Giuda, circoscritti al Pentateuco, al libro di

Giobbe, ad alcuni testi minori e in usi speciali². Solo con l'affermarsi della normativa rabbinica (quindi non prima del II secolo d.C.), la scrittura paleoebraica sarebbe definitivamente uscita dagli ambienti giudaici, restando comunque in uso, in alcuni ambiti fino a oggi, presso i Samaritani (fig. 3)³.

Le fonti rabbiniche, in parte contraddittorie sull'argomento, sembrano suggerire che l'abbandono della scrittura più antica sia stato determinato, almeno in parte, proprio dal fatto di essere impiegata da non ortodossi e Samaritani: ma questa spiegazione, oltre a essere espressa in maniera alquanto oscura, oltre che ellittica, è registrata svariati secoli dopo il primo manifestarsi degli eventi cui si riferisce: e se pure in essa può essersi preservato un nocciolo di verità o di fondamento storico, è innegabile che le fonti rabbiniche esprimano su questo punto un'indicazione basata su un problema halakhico, quindi legale ma anche teologico, e non abbiano il compito né alcun interesse a raccontare la 'storia'⁴.

* Si riproduce, senza sostanziali alterazioni e quindi mantenendone la forma, il testo presentato in occasione del seminario *Avventure della scrittura*, con un supplemento di note e alcune osservazioni integrative. Ringrazio sentitamente l'organizzatrice dell'incontro, Raffaella Pierobon Benoit, per lo scambio di metodologie ed esperienze, di cui questo scritto si è indubbiamente giovato.

1. Neubauer 1891, con discussione critica della letteratura ancora anteriore. Più recentemente, Naveh 1982, p. 65-78, 112-124; McLean 1982; Hanson 1985, p. 15-23; Demski 1988; Renz 1995 e 1997; Tov 2001, p. 207-208.

2. Ulrich 1994; Lacerenza 2011.

3. Montgomery 1907, p. 272-283; Purvis 1968, p. 18-52; Crown 2001.

4. Si vedano, sul tema, i diversi approcci di G. Stemmerger, R. Kalmin, D. Kraemer e L. H. Feldman in Neusner, Avery-Peck 1999.

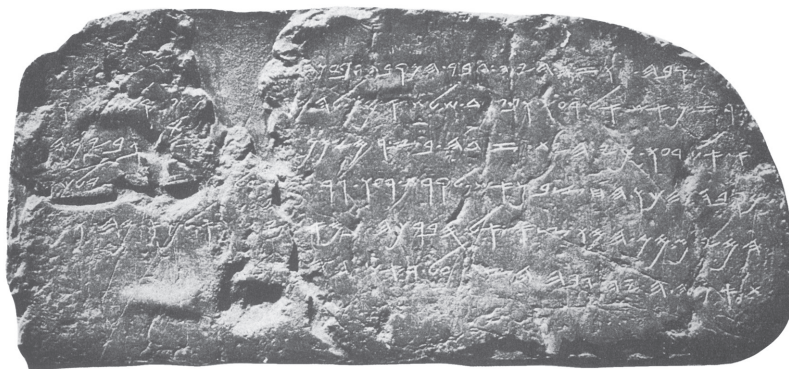


Fig. 1 - Iscrizione di Siloam: Gerusalemme, VIII secolo a.C.

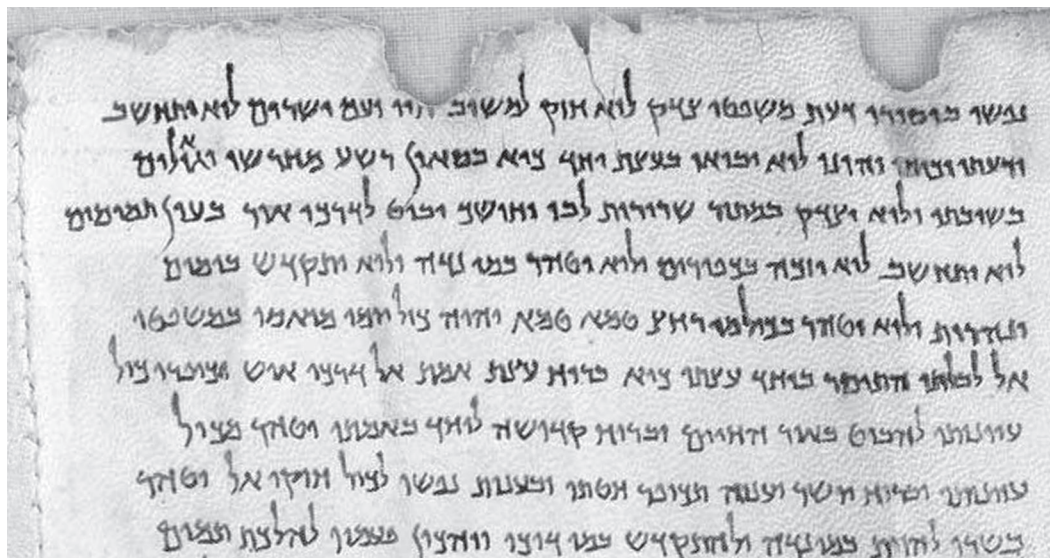


Fig. 2 - Rotolo del Tempio, Qumran.

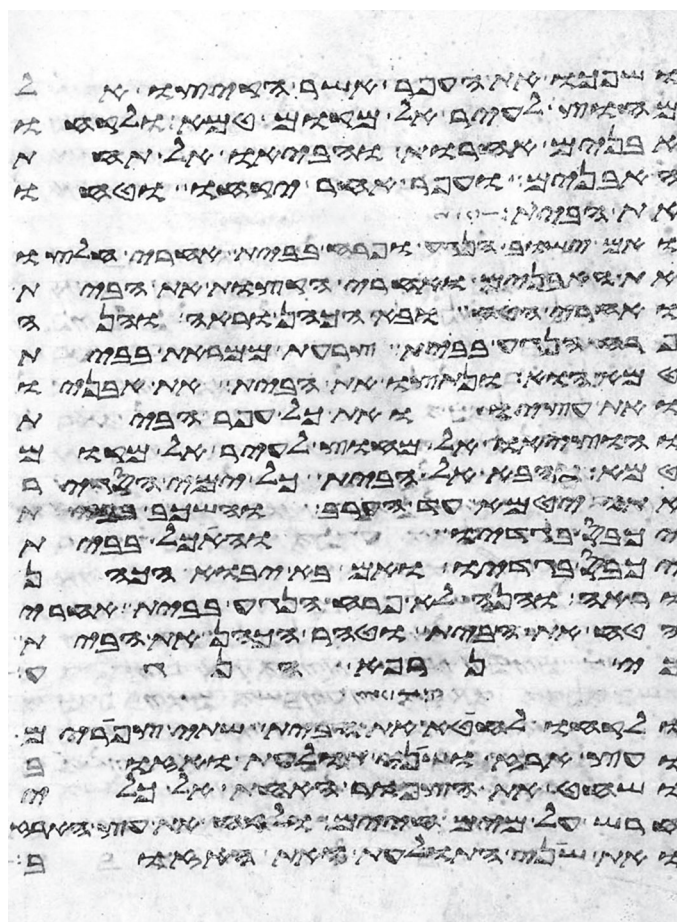


Fig. 3 - Frammento di Pentateuco samaritano: Ascalon, 1189.

Il cambio di scrittura nell'Israele antico sembra, peraltro, aver avuto un particolare significato o valore presso alcuni biblisti e studiosi – maggioranza assoluta in passato e un po' meno rappresentati al presente – che in qualche misura condividevano, e in parte tuttora condividono, lo schema biblico della storia d'Israele come storia di particolare specificità nel quadro del Vicino Oriente antico, caratteriz-

zata, anche grazie al paradigma dell' 'elezione', da una serie di fenomeni, nel suo manifestarsi, unici e distintivi⁵. Il passaggio dall'antica scrittura nazionale e canaanita a quella quadrata e aramaica è stato dunque, a volte, letto

5. Himmelfarb 2006; i saggi in Poorthuis, Schwartz 2007; Gürkan 2009.

come un'anomalia o un'eccezione, anche se su di esso, va ben detto, non sono stati versati i consueti fiumi d'inchiostro che solitamente accompagnano non solo l'arte dell'esegesi e del commentario biblico, ma anche le discussioni, talora interminabili, su particolari momenti e aspetti dell'antica storia d'Israele.

La scrittura ebraica antica

Conosciuta, oltre che dai già citati manoscritti del Deserto di Giuda, soprattutto da una messe non particolarmente cospicua di reperti epigrafici, specialmente ostraka⁶, la scrittura ebraica antica è indicata nelle fonti rabbiniche non solo con l'ovvia definizione di *k^etav 'ivrî*, ossia 'scrittura ebraica', ma anche come *k^etav ra'aš*, *k^etav da'aš*, *k^etav libûnā'â*: espressioni sul cui significato le fonti più antiche tacciono, e sulle quali, stranamente, anche dagli studiosi moderni non sono mai state fornite – come vedremo, anche per l'oggettiva frammentarietà della documentazione – spiegazioni particolarmente esaurienti.

Vorrei concentrarmi, tanto per incominciare, proprio dalle tre espressioni più problematiche dal punto di vista lessicografico, a differenza delle definizioni riservate alla scrittura posteriore, d'ispirazione aramaica, nelle stesse fonti indicata sia come *k^etav aššûrî* (letteralmente, 'scrittura assira') sia come *k^etav m^erubba'* ('scrittura quadrata').

Due di queste definizioni seguono, per così dire, un criterio etnico: gli aggettivi *'ivrî*/*'ivrî* 'ebraico/a' e *aššûrî*/*aššûrî* 'assiro/a' sono, sia pure specularmente, complementari, e indicano rispettivamente l'origine 'nazionale' della

scrittura paleoebraica e 'straniera', invece, per quella post-esilica o 'assira'. Vale peraltro la pena di notare, quanto all'uso di *'ivrî*/*'ivrî*, l'assenza, almeno nelle attestazioni a me note in letteratura, di un'espressione che forse sarebbe stato legittimo attendersi, quale *k^etav yehûdî* o *k^etav yehûdî*, 'scrittura giudaica'.

In ogni caso, se il criterio identificativo della scrittura su base etnica o nazionale è stato accompagnato da definizioni attente anche agli aspetti formali, dovremmo avere, a fronte dell'aggettivo *m^erubba'* 'quadrato', qualcosa di opposto o quanto meno di segno diverso: e qui s'incontrano le prime difficoltà, dal momento che il valore da attribuire ai termini *ra'aš*, *da'aš* e *libûnā'â*, è estremamente incerto.

Il significato della radice lessicale *r'š* è 'rompere, spezzare, infrangere', rimasto tale in ebraico post-biblico⁷. L'espressione *k^etav ra'aš* potrebbe dunque intendersi 'scrittura fratta, spezzata'; ma *ra'aš* – che troviamo vocalizzato, fra l'altro, anche *ro'aš* e *ro'eš* – potrebbe altresì indicare qualcosa di 'duro, aspro, rozzo'⁸: sebbene questa spiegazione sembri risentire del giudizio rabbinico sui Samaritani, alla cui scrittura questa definizione viene frequentemente, sebbene forse impropriamente, come vedremo, ricollegata (fra l'altro, i Samaritani stessi non hanno mai indicato la loro scrittura tradizionale in questo modo).

Per quanto riguarda *da'aš*, il terreno sembrerebbe ancora più accidentato, dal momento che la radice *d'š* converrebbe a definire qualcosa di 'appuntito' o 'fissato, appeso, schiacciato'⁹. 'Scrittura appuntita' (= angolare), dunque? Ci torneremo fra poco. Secondo alcuni, tuttavia,

6. Per uno sguardo sulla documentazione nel suo complesso mi limito a segnalare la raccolta più recente e completa, Ahituv 2008.

7. Jastrow 1903, p. 1488 (*rā'aš*).

8. *Ibid.* (*ra'aš*).

9. *Ibid.*, p. 316 (*dā'aš*), con rimando peraltro alla radice *dûš* II (ivi, p. 287).

ra'aš e *da'aš* potrebbero nascondere una variante di uno stesso termine, considerata la frequente omografia di *reš* e *dalet* in ebraico (sia antico sia quadrato): in questo caso, però, non si saprebbe bene a quale dei due termini attribuire la palma di eventuale lemma 'autentico' o originario. Circa, invece, *libûnā'â*, necessariamente connesso a una radice lessicale *lbn*, escluso quanto attiene al dominio di *lbn* 'essere bianco' (sebbene possa avere un senso la sua estensione 'essere chiaro' = 'puro'), la sua connessione alternativa – e non per questo più immediatamente comprensibile, ma vi si tornerà oltre – potrebbe essere con l'essere liscio, rifinito, lustrato, brillante¹⁰; oppure con l'area dell'argilla pressata e, più specificatamente, del mattone o della piastrella (*l'venâ*)¹¹.

A differenza di *ra'aš* e *da'aš*, presenti per lo più in fonti di area palestinese, la prima e più importante attestazione di *libûnā'â* (ליבונאה), anche nella variante ליבונאי *libûnā'i* giace in un'affermazione del 'amorā babilonese Rav Ḥisdā, riportata in un passo citatissimo del Talmud babilonese, trattato *Sahnedrin*, f. 21b, ove in conclusione si legge:

אמר מר זוטרא ואיתימא מר עוקבא בתחלה ניתנה
תורה לישראל בכתב עברי ולשון הקודש חזרה
וניתנה להם בימי עזרא בכתב אשורית ולשון ארמי
ביררו להן לישראל כתב אשורית ולשון הקודש
והניחו להדיוטות כתב עברית ולשון ארמי.
מאן הדיוטות אמר רב חסדא כותאי מאי כתב
עברית אמר רב חסדא כתב ליבונאה.

Mar Zūtrā (secondo altri, Mar 'Ūqbā) ha detto: 'Inizialmente la Torah fu data a Israele in *k'ṭav 'ivrî* [= scrittura ebraica] e in lingua santa [= in ebraico]; in seguito gli fu data, al tempo di Esdra, in *k'ṭav aššûrîṭ* e in lingua aramaica. Israele scelse per sé la *k'ṭav aššûrîṭ* e la lingua santa, lasciando agli *hedyôṭôṭ* la *k'ṭav 'ivrîṭ* e la lingua aramaica.'

Chi sono gli *hedyôṭôṭ*? Rav Ḥisdā ha detto: 'I Cutei'¹². Cos'è *k'ṭav 'ivrîṭ*? Rav Ḥisdā ha detto: 'La scrittura *libûnā'â*.'

Il principale glossatore talmudico del medio-evo ebraico, Š'elomoh ben Yīšḥaq detto Rashi (1040-1105), non aveva alcuna idea di cosa potesse significare *libûnā'â* ma azzardò che potesse trattarsi di lettere di grandi dimensioni, come quelle visibili sugli amuleti o sulle pergamene delle mezuzoth¹³. L'esegesi moderna, malgrado la maggiore disponibilità di sussidi bibliografici, non è andata molto più lontano: ad esempio, qualcuno ha pensato che, a causa della possibile connessione con la parola 'mat-tone', *libûnā'â* rimandi a una scrittura eseguita su supporti d'argilla. Mi sembra difficile che Rav Ḥisdā potesse pensare alla scrittura cuneiforme, ai suoi tempi in disuso da secoli¹⁴; e se è pur vero che possediamo in Mesopotamia esempi di scrittura semitica lineare (aramaica) su tavolette d'argilla o involucri di tavolette sin dal VII secolo a.C.¹⁵, un supporto come il 'mattoncino' (*l'venâ*) non poteva essere identificato, nell'Oriente antico, se non con la scrittura

10. *Ibid.*, p. 690 (*lāvan* II).

11. *Ibid.*, p. 689 (*lāvan* I), 690-691 (*l'venâ*). La spiegazione *ibid.*, p. 706 (*libûnā'â*) di *k'ṭav libûnā'â* come 'scrittura piana, ben bilanciata' si basa però su un'errata interpretazione di *l'ven* (*ivi*, p. 690); si veda già Geiger 1867 (su Talmud babilonese, *Sabbath* 104a).

12. S'intende, con riferimento al toponimo Kutah in *II Libro dei Re* 17:24, i Samaritani.

13. Cf. Rashi su Talmud babilonese, *Sahnedrin* 21b: ליבונאה: אותיות גדולות כעין אותן שכותבין בקמיעות ומזוזות

14. L'ultimo documento datato è un testo astronomico, quindi 'caldeo', del 75 d.C. (cf. Geller 1997).

15. Fales 2000, *inter alia*.

cuneiforme. La vecchia ipotesi secondo cui לִבְנוֹאָה (*libûnā'â*) sarebbe una corruzione, con scambio di consonanti, di נִבְלָאָה (*nîbûlā'â*), da intendersi 'di Nablus', è troppo forzata per poter essere presa in considerazione¹⁶.

Non vi è d'altra parte alcun indizio che induca a ritenere sinonimici *ra'aš*, *da'aš* e *libûnā'â*: ma ripensando a quanto sappiamo dei significati, per sé oscuri se rapportati alla scrittura paleoebraica, dei tre termini, è difficile non riferirli, tutti, alla scrittura cuneiforme: notoriamente spezzettata (*ra'aš*), ossia non lineare, perché tracciata con una punta o cuneo (*da'aš*) su un supporto d'argilla (*libûnā'â*). Basta guardare un qualunque testo in scrittura cuneiforme per convincersi di quanto queste definizioni possano essere plausibili (fig. 4).

Resta da valutare se possa essere verosimile, o meno, che i maestri presenti – come autori o in citazioni – nella letteratura rabbinica dei primi secoli dell'Era volgare, abbiano adoperato espressioni in uso – in tempi assai lontani – per definire la scrittura cuneiforme (ossia quella dell'impero neoassiro e neobabilonese, in base alle esperienze di contatto degli antichi regni di Israele e Giuda) per indicare la più antica tipologia di scrittura dell'antico Israele. La risposta potrebbe essere affermativa, sia considerando che anche l'espressione *k'ṯav aššûrî* è in effetti o molto antica o del tutto anacronistica; sia considerando che certamente non era ignota ai rabbanim della tarda antichità, la tradizione, ben affermata nel testo biblico, specialmente tramite il mito abramitico, dell'origine sud-mesopotamica ('caldaica') degli Ebrei e, quindi, della loro cultura.

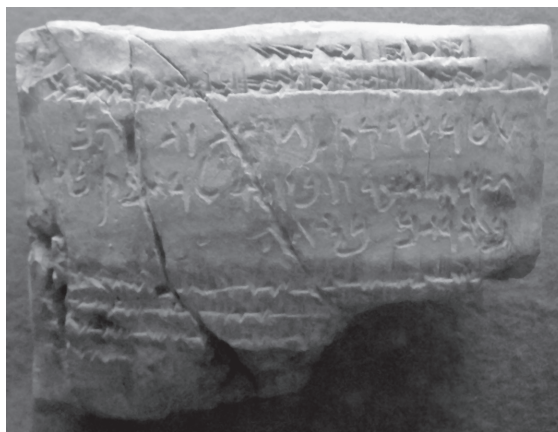


Fig. 4 - Tavoletta neobabilonese dell'archivio dei Murašû, con testo accadico e aramaico.

Ciò che, tuttavia, i rabbanim non potevano, allo stesso modo, ignorare – e ciò è mostrato chiaramente dal passo del *Sahnedrin* 21b sopra citato – è che la scrittura 'ivrî, anche indicata come *ra'aš*, *da'aš* e, in area babilonese, *libûnā'â*, era anche quella usata dai Samaritani: i quali non adoperavano la scrittura cuneiforme, ma una derivazione – non si sa se diretta, né quanto antica¹⁷ – di quella paleoebraica. Questa consapevolezza invalida fortemente l'equazione, qui espressa in forma sintetica, *ra'aš*, *da'aš*, *libûnā'â* = cuneiforme; e riapre due possibilità. La prima, già avanzata in un'altra occasione¹⁸, che con *k'ṯav ra'aš* le fonti ebraiche indichino semplicemente la scrittura epigrafica, in quanto 'spezzata' (perché priva delle legature proprie delle scritture su supporti morbidi o corsive), o 'angolare' (*da'aš*) in opposizione alla scrittura

16. Halévy 1883, nr. XV (citato in Montgomery 1907, p. 283).

17. Un'analisi relativamente recente del problema in Eshel 2003, specialmente p. 222-227.

18. Lacerenza 2011, p. 156.

‘quadrata’ (*m^erubba’*); può riallacciarsi a tale ipotesi anche l’uso del termine *libûnā’â*, forse inteso come ‘epigrafico’, dal momento che in bassa Mesopotamia l’argilla e il mattone hanno costituito a lungo il supporto epigrafico per eccellenza. Seconda possibilità, è che questa scrittura definita ora angolare, ora appuntita o spezzata, sia appunto la scrittura samaritana, che in molte sue espressioni presenta una marcata irregolarità e angolosità (fig. 5).

È molto strano, infine, che in svariate discussioni sulla presunta identità, o interscambiabilità dei termini *ra’aš* e *da’aš*, sia stata spesso dimenticata un’importante fonte, anche abbastanza antica, a sostegno di *da’aš* come definizione effettivamente utilizzata sul territorio della Terra d’Israele alle soglie della tarda antichità per indicare la scrittura samaritana e quindi la scrittura ebraica antica. Si tratta di una testimonianza di Epifanio di Salamina (c.a 315-403), cristiano nativo però della Giudea – allora *Syria Palaestina* – il quale nel trattato minore *De duodecim gemmis*, scritto originariamente in greco ma di cui è pervenuta solo una versione latina e paleogeorgiana (oltre a frammenti in armeno e copto)¹⁹, fornisce varie informazioni apparentemente di prima mano sui Samaritani, fra cui alcune di un certo interesse sulle caratteristiche della loro scrittura:

Hic igitur Esdras quem diximus, ascendens Hierosolymam, Pentateuchum tantummodo, idest quinque libros Moysi, detulit eis Veteris Testamenti libros scriptos secundum formam quam dedit Dominus in monte Sina; quam formam Hebraei deession vocant, quod interpretatur insculptum; nunc enim non eadem sunt elementa litterarum quibus Hebraei utuntur, librique eorum non sunt scripti iuxta veterem

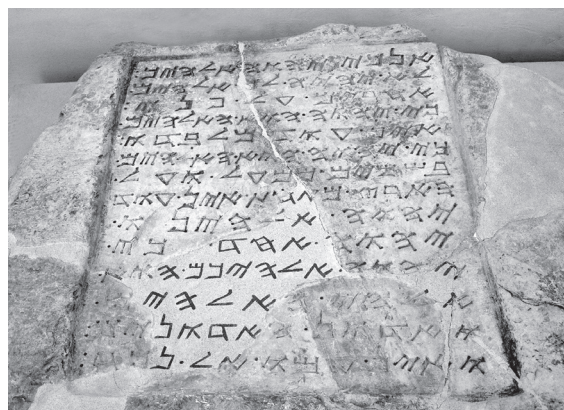


Fig. 5 - Iscrizione samaritana dal Monte Garizim.

*formam, quae tunc in tabulis lapideis constat insculpta. Haec igitur forma, quam nunc tenent Iudaei, vocatur Somahirenus. Samaritani servant deesenon quae forma fuit olim, ut diximus, in tabulis impressa lapideis. At Esdra ascendens a Babylone, volensque discernere Israel a reliquis gentibus, ut genus Abrahae non videretur esse permixtum cum habitatoribus terrae, qui tenent quidem Legem, non tamen et Prophetas, immutavit pristinam formam relinquens deesenon, propter quod ea forma a Samaritanis praeoccupata iam fuerat, ut per hoc Abrahae semen distingueretur a nationibus reliquis*²⁰.

Tralasciando per ora l’analisi di questo racconto così articolato e in parte confuso, anche grazie all’infelice trasmissione e situazione testuale, va rilevata l’indicazione di un’antica scrittura chiamata *dees* (di cui *deesion* e le sue altre varianti rappresentano un’evidente greciz-

19. Cf. l’edizione complessiva in Blake, de Vis 1934.

20. Epifanio, *De duodecim gemmis*, 63-66; dal testo latino in Dindorf 1862, p. 213-215 (anche in Migne, PL XLIII, p. 356); citato e brevemente discusso in Montgomery 1907, p. 281-282, sulla base di Hoffmann 1881. Si veda anche il commento in Pummer 2002, p. 139-140.

zazione in -ivov o -ηvov)²¹, sulla base del *da'aš* che ci è già noto. L'interpretazione di *da'aš* come *insculptum*, dai (pochi) commentatori variamente inteso, può a sua volta ben sostenere l'accezione di *k^elav da'aš* come 'scrittura epigrafica'.

Perché cambiare scrittura?

Veniamo ora all'origine del cambio di scrittura. Le antiche fonti rabbiniche sono, almeno su questo punto, abbastanza chiare: l'introduzione della scrittura quadrata aramaica risalirebbe a Esdra, all'indomani della ricostruzione del Tempio²². Alla stessa circostanza si allude, però, anche in un importante scritto pseudepigrapho, non canonico né rabbinico, l'*Apocalisse di Esdra* (anche *II Libro di Esdra* o *IV Libro di Esdra*), probabilmente non più tardo dell'età tannaita, in cui, all'ultima visione, si precisa che i cinque scribi radunati da Esdra per mettere velocemente per iscritto la Legge sotto dettatura – essendo stata 'bruciata' la versione anteriore – lo fecero miracolosamente, per ispirazione divina e per di più scrivendo 'in caratteri che non conoscevano'²³. Il ruolo di Esdra risulta, come si è visto, anche nella tradizione molto dettagliata raccolta da Epifanio: ma si tratta pur sempre di tradizioni formatesi sul corpo di altre tradizioni²⁴.

La tesi secondo cui il cambio di scrittura si sarebbe imposto per differenziarsi dai Samaritani è senza dubbio la più diffusa²⁵, e non la si può dire senza fondamento, considerata la tradizione, ben documentata anche se non sappiamo fin a qual punto veritiera, dei vari ostacoli e problemi che i Samaritani avrebbero frapposto alla ricostruzione del tempio di Gerusalemme²⁶. La frattura fra il ricostituito centro culturale della Giudea e gli 'impuri' della Samaria, può ben aver preso la forma, fra l'altro, di una chiara distinzione sul piano della scrittura. Considerando, inoltre, come le fonti rabbiniche non sanciscano alcuna proibizione della scrittura ebraica antica *per se*, ma solo la sua inutilizzabilità per i rotoli liturgici, ne dovrebbe conseguire che una vera e propria 'sostituzione ufficiale' del sistema di scrittura, in Giudea, non sia mai avvenuta²⁷. Del resto, presso qualsiasi cultura, imporre (e accettare) *ex abrupto* un cambiamento del genere non è un affare da poco, e nel corso della storia non ne sono noti molti esempi. Tralasciando i casi di semplice evoluzione o modifica del sistema in uso – come la trasformazione della scrittura sumerica in quella accadica²⁸, o la semplificazione della scrittura giapponese dopo l'ultimo dopoguerra²⁹ – per i tempi più recenti, quasi tutti conoscono l'imposizione e quindi la difficile transizione, per molti versi traumatica, nella Turchia di Atatürk

21. Se *deession* sembra la forma più attestata, come si vede si trovano infatti anche *dession*, *dessenon* e *deessenon*. Nei frammenti della versione copta il passo si è conservato e, se possibile, in maniera ancora meno chiara, ma vi troviamo ασσνη e ησσνηος (cf. Blake, de Vis 1934, p. 274-277 per il testo copto e la traduzione latina).

22. Talmud yerušalmi, *Megillah* 1:9; Talmud babilonese, *Sahnedrin* 21b-22a, etc.

23. *II (IV) Libro di Esdra* 14:42.

24. Per un giudizio certamente ben ponderato sulla totale inaffidabilità storica (storiografica) del libro di *Esdra-Nehemia* si veda Rofé 2011, p. 208-217.

25. Siegel 1971, p. 181; Bar-Ilan 1988, p. 29.

26. *Esdra* 4; *Nehemia* 3:33-35, 4, etc.; ma specialmente Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*, 11:19-30, 84-119.

27. Una sostituzione artificiale e imposta dall'alto è invece sostenuta da Birnbaum 1971, p. 74. Si veda anche il commento in Waldman 1989, p. 7-8.

28. Veldhuis 2012. Va rilevato che in questa raccolta di saggi, atti di un seminario, sono presenti ulteriori altri esempi; non vi è tuttavia discusso il caso della scrittura ebraica.

29. Griot 1985; Lurie 2012.

dal *nasta'liq* persiano-ottomano all'alfabeto latino, consumatasi nel 1928³⁰. Per il mondo antico, i classicisti ricorderanno l'imposizione, per decreto, della scrittura ionica nell'Atene del 403/402, all'indomani della restaurazione della democrazia³¹. Si tratta ovviamente di contesti assai diversi, ma dei due esempi appena citati, il caso più vicino – o meno lontano – a quello che ci interessa, non sembrerebbe tuttavia quello greco, sebbene grosso modo coevo al fenomeno di cui ci stiamo occupando. La transizione e quindi il cambio, in Grecia, gradualmente fra le varie città, dalle scritture locali alla scrittura ionica, rispose infatti alla naturale necessità di utilizzare un veicolo grafico comune di fronte alla sussistenza di varietà grafiche disorganiche e non più funzionali. Il radicale cambio nel sistema di scrittura all'alba della Turchia moderna fu, invece, una risposta a varie istanze politiche, religiose (o forse meglio, anti-religiose) e ideologiche: senza dimenticare che la totale inadeguatezza della scrittura ottomana per la lingua turca era già stata messa in evidenza nel corso del XIX secolo³².

Nella Giudea post-esilica fu in effetti compiuta una notevole riforma e, in un certo senso, anche una 'modernizzazione', inizialmente stimolata dai Persiani, in seguito legata all'avanzata dell'ellenismo³³. Nulla tuttavia induce a credere che l'introduzione della scrittura quadrata e il suo progressivo sostituirsi a quella ebraica antica, sia stata qualcosa di diverso dalla progressiva, e non subitanea, adozione del sistema di scrittura più ampiamente utilizzato

in tutto il Vicino Oriente antico, preferito per la comunicazione internazionale sin dall'impero neo-assiro e in seguito, ancora più ampiamente da quello achemenide. La scrittura aramaica, sviluppatasi nei secoli VII-VI in una forma viepiù 'quadrata' grazie al suo uso intensivo nel corsivo impiegato nei documenti dell'amministrazione pubblica e privata, avrebbe dato di lì a poco, con il frantumarsi dell'impero achemenide, il punto di partenza per varie scritture 'nazionali' e nondimeno aramaiche, che però con gli Aramei, ormai lontani nel tempo, non avevano niente a che fare³⁴. La scrittura giudaica quadrata, *m^erubba'*, è un rivolo di questo processo e la sua affermazione non può – come del resto è stato già da tempo osservato – non aver seguito la stessa affermazione della lingua aramaica nella Giudea del Secondo Tempio³⁵. Il fenomeno interessante da osservare non è, dunque, l'affermazione di un 'nuovo' sistema di scrittura su un territorio che, prima, quella scrittura non conosceva: quanto, piuttosto, il fatto che in quello stesso territorio si sia continuato a usare – ancora secoli dopo la fine dell'ambiente in cui si era sviluppata – una scrittura notoriamente superata e arcaica: che col passare del tempo avrebbe conosciuto una ben scarsa evoluzione, modificandosi in maniera apprezzabile solo assai tardi e, ancor più, nella cerchia dei Samaritani.

Lo sforzo di conservazione della *k^etav 'ivri* nel periodo del Secondo Tempio sembra essere stato ben maggiore di quello applicato dai rabbini dell'età tannaitica e tardoromana per sminuirne il valore e, in una certa misura, la 'santità': ben attestata dai manoscritti biblici in scrittura paleoebraica del Deserto di Giuda,

30. Fra i molti studi, più di recente Kaya 2013, p. 43-44.

31. Threatte 1980, p. 26-32.

32. Winter 1984, p. 183-184.

33. Hengel 1976; Bickerman 1988. Per i numerosi problemi critici legati all'esilio, all'ideologia del 'ritorno' e della 'ricostruzione', cf. Prato 2010, p. 125-149.

34. Naveh 1982, p. 125-162.

35. *Ibid.*, p. 162-174; anche Barnett 1982.

formalmente ben più accurati di qualunque altro prodotto dello scriptorium di Qumran e, pertanto, realizzati presso un ambiente dotato di un adeguato retaggio scribale che venne a estinguersi, almeno a quanto risulta dalla documentazione, più o meno a ridosso della distruzione romana di Gerusalemme³⁶. Dinamiche che conferiscono, forse, un po' di consistenza alla vecchia teoria, probabilmente troppo presto ritenuta sorpassata, che collega direttamente la *k^etav 'ivrî* a Gerusalemme, al Tempio, al sacerdozio e, in particolar modo, ai Sadducei³⁷. Certo, probabilmente a coloro che, anche a Gerusalemme, preferivano ricopiare la Torah in scrittura ebraica e non giudaica, poteva dar fastidio che una scrittura simile, se non la stessa, fosse usata dai Samaritani. La realtà delle cose, fu dunque, probabilmente, assai più intricata e sfumata di quanto oggi siamo portati a ipotizzare sulla base della scarsa e senza dubbio parziale documentazione superstite: e rende consigliabile limitarsi, almeno per una volta, ad accettare il fatto che sia la documentazione, sia la tradizione, sono di fatto in contraddizione anche con sé stesse; senza doverci sforzare di dare soluzione a un problema di attribuzione che le parti interessate, ciascuna ben intenzionata a seguire le proprie convinzioni, non sono mai riuscite a trovare.

Se a tutto ciò si aggiunge che un'importante preoccupazione dei dottori che si ponevano il problema dello sviluppo storico della scrittura ebraica era stabilire se la scrittura originaria della Legge fosse la *k^etav 'ivrî* o la *k^etav aššûrî*, la contesa con i Samaritani poteva diventare una strada senza via d'uscita. Per fortuna, non si mancò a un certo punto di sostenere – e a

lungo anche con una certa forza – che, malgrado ogni evidenza (e l'opinione di Mar Zūtrā vista sopra in *Sahnedrin* 21b), la Torah fu data originariamente a Mosè non in *k^etav 'ivrî*, ma in *k^etav aššûrî*, ossia già in scrittura quadrata: solo a un certo punto sarebbe stata 'cambiata' in *ra'aš* a causa dell'iniquità di Israele (che avrebbe quindi assunto una scrittura di rango inferiore) e restaurata infine nella sua forma originaria da Esdra³⁸.

Rispetto al Talmud babilonese, Talmud yerušalmi, *Megillah* 1:9 presenta un ordinamento della materia un po' più sistematico e vi spicca un'osservazione importante per quanto riguarda la prima scrittura della Torah: sia che fosse in *ivrî*, sia in *aššûrî*, entrambi i tipi di scrittura sfidano la credenza secondo cui, sulle Tavole della Legge originarie, le lettere incise passassero il supporto scrittorio – pietra, secondo il testo – da una parte all'altra, forandone di fatto la superficie (su un'interpretazione un po' ardita di *Esodo* 32:15, dove in effetti si dice solo che le tavole erano scritte su entrambi i lati). In tal caso, si sarebbe potuto assistere a un duplice miracolo, perché le forme chiuse di alcune lettere, presenti in entrambe le varietà di scrittura, avrebbero implicato che la loro

38. Per queste opinioni, cf. in generale l'intera discussione in Talmud babilonese, *Sahnedrin* 21b-22a (sulla mišnah 'E scriverà un Sefer Torah a suo nome'): in cui si troverà, non nell'ordine, l'opinione di Rabbi (Yehudah ha-Nasi), secondo cui la Torah fu data in *k^etav aššûrî*; quindi di R. Ele'azar ha-Moda'i, concorde ma secondo il quale la *k^etav 'ivrî* fu sempre in uso per l'uso comune ma non per i testi sacri; e di R. Mar Zūtrā (e R. Yosi, poco oltre con formulazione un po' diversa) già citata. Va segnalato, nell'opinione di Rabbi, che il significato di *aššûrî* non sarebbe 'assira' ma 'autentica, verificata' (ebr. *m^e'ûšereṭ*, da radice '*ašar*'). La varietà delle opinioni rabbiniche al riguardo è però ben espressa in Talmud yerušalmi, *Megillah* 1:9: per esempio *aššûrî* da *m^e'ûšar* (sempre da '*ašar*'), 'felice' (= scrittura ben riuscita, perfetta).

36. Lacerenza 2011, p. 165-166 e la bibliografia ivi citata.

37. Per esempio, Diringen 1950.

parte interna restasse ‘sospesa’ (*do‘eš?*) nel vuoto: in *k^eṭav ‘ivrî*, la lettera ‘ayn *○* e la *teth* *⊗*, in *k^eṭav aššûrî* la *mem finale* *◻* e la *samekh* *◼*. La possibilità di un miracolo non interessa in questa sede – e comunque dovremmo aspettarcela, trattandosi della ‘scrittura di Dio’ (*miktav Elohim*: *Esodo* 32:16) – ma la nozione della forma precisa della *k^eṭav ‘ivrî* lo è, evidente-

mente, soprattutto perché in età tarda doveva essere nota solo per il suo impiego da parte dei Samaritani. È significativo che, nonostante ciò, alcuni maestri – e, a quanto sembra, particolarmente quelli vissuti in Terra d’Israele – abbiano considerato ben possibile che la scrittura samaritana fosse stata effettivamente il veicolo originario della prima trasmissione della Torah.

Bibliografia

- Ahituv 2008: S. Ahituv, *Echoes from the past. Hebrew and cognate inscriptions from the biblical world*, translated by A. Rainey, Jerusalem, 2008.
- Bar-Ilan 1988: M. Bar-Ilan, Writing in ancient Israel and early Judaism, part two: Scribes and books in the late Second Commonwealth and Rabbinic period, in Mulder 1988, p. 21-38.
- Barnett 1982: R. D. Barnett, A legacy of captivity: A note on the Paleo-Hebrew and Neo-Hebrew scripts, *Eretz Israel*, 16, 1982 (B. Levine, A. Malamat dir., *Harry M. Orlinsky Volume*), p. 1*-6*.
- Bickerman 1988: E. Bickerman, *The Jews in the Greek age*, Cambridge, 1988.
- Birnbaum 1971: S. A. Birnbaum, *The Hebrew scripts*, I. *The text*, Leiden, 1971.
- Blake, de Vis 1934: R. P. Blake, H. de Vis (dir.), *Epiphanius De gemmis. The Old Georgian version and the fragments of the Armenian versions and the Copto-Sahidic fragments*, London, 1934.
- Crown 2001: A. D. Crown, *Samaritan scribes and manuscripts*, Tübingen, 2001.
- Demski 1988: A. Demski, Writing in ancient Israel and early Judaism. Part one: The biblical period, in Mulder 1988, p. 2-20.
- Dindorf 1862: G. Dindorf (dir.), *Epiphanii episcopi Constantiae opera*, IV, Lipsiae, 1862.
- Diringer 1950: D. Diringer, Early Hebrew script versus square script, in D. W. Thomas (dir.), *Essays and studies presented to Stanley Arthur Cook*, London, 1950, p. 35-49.
- Eshel 2003: E. e H. Eshel, Dating the Samaritan Pentateuch's compilation in light of the Qumran biblical scrolls, in S. M. Paul *et al.* (dir.), *Emanuel. Studies in Hebrew Bible, Septuagint, and Dead Sea scrolls in honor of Emanuel Tov*, Leiden, 2003, p. 215-240.
- Fales 2000: F. M. Fales, The use and function of Aramaic tablets, in G. Bunnens (dir.), *Essays on Syria in the Iron Age*, Louvain, 2000, p. 89-124.
- Geiger 1867: A. Geiger, *כתב ליבנאה* und *מלכין*, *Jüdische Zeitschrift für Wissenschaft und Leben*, 5, 1867, p. 115-117.
- Geller 1997: M. Geller, The last wedge, *Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie*, 86, 1997, p. 43-95.
- Griole 1985: P. Griole, *La modernisation du Japon et la réforme de son écriture*, Paris, 1985.
- Gürkan 2009: S. L. Gürkan, *The Jews as a chosen people: Tradition and transformation*, London, 2009.
- Halévy 1883: J. Halévy, *Mélanges de critique et d'histoire relatifs aux peuples sémitiques*, Paris, 1883.

- Hanson 1985: R. S. Hanson, Paleography, in D. N. Freedman, K. A. Mathews (dir.), *The Paleo-Hebrew Leviticus scroll (11QpaleoLev)*, Winona Lake, 1985, p. 15-23.
- Hengel 1976: M. Hengel, *Juden, Griechen und Barbaren: Aspekte der Hellenisierung des Judentums in vorchristlicher Zeit*, Stuttgart, 1976 (trad. ingl. *Jews, Greeks, and Barbarians: Aspects of the hellenization of Judaism in the pre-christian period*, Philadelphia, 1980; trad. it. *Ebrei, Greci e Barbari: aspetti dell'ellenizzazione del giudaismo in epoca precristiana*, Brescia, 1981).
- Himmelfarb 2006: M. Himmelfarb, *A kingdom of priests: Ancestry and merit in ancient Judaism*, Philadelphia, 2006.
- Hoffmann 1881: G. Hoffmann, Lexikalisches. כתב ליבונהא רעץ und רעץ, *Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft*, 1, 1881, p. 334-338.
- Houston 2012: S. D. Houston (dir.), *The shape of script: How and why writing systems change*, Santa Fe, 2012.
- Jastrow 1903: M. Jastrow, *A dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic literature*, London-New York, 1903.
- Kaya 2013: A. Kaya, *Europeanization and tolerance in Turkey: The myth of toleration*, Houdmills (UK)-New York, 2013.
- Lacerenza 2011: G. Lacerenza, Due scritture per molte Scritture: autorità, sacralità e potere nei manoscritti biblici in scrittura paleoebraica, *Ricerche storico-bibliche*, 2011, 1 (G. L. Prato dir., *Scritti qumranici e scritture autorevoli: la gestazione del testo biblico a Qumran. Atti del XVI Convegno di studi veterotestamentari*), p. 155-175.
- Lurie 2012: D. B. Lurie, The development of writing in Japan, in Houston 2012, p. 159-186.
- McLean 1982: M. D. McLean, *The use and development of Palaeo-Hebrew in the Hellenistic and Roman periods*, Ph.D. Diss., Harvard, 1982.
- Montgomery 1907: J. A. Montgomery, *The Samaritans: The earliest Jewish sect. Their history, theology and literature*, Philadelphia, 1907.
- Mulder 1988: M. J. Mulder (dir.), *Mikra. Text, translation, reading and interpretation of the Hebrew Bible in ancient Judaism and early Christianity*, Assen-Philadelphia, 1988.
- Naveh 1982: J. Naveh, *Early history of the alphabet*, Jerusalem-Leiden, 1982.
- Neubauer 1891: A. Neubauer, The introduction of the square characters in biblical Mss. and an account of the earliest Mss. of the Old Testament, *Studia Biblica et Ecclesiastica*, 3, 1891, p. 1-36.
- Neusner, Avery-Peck 1999: J. Neusner, A. J. Avery-Peck (dir.), *Judaism in late Antiquity*, III.1, Leiden, 1999.
- Poorthuis, Schwartz 2007: M. Poorthuis, J. Schwartz (dir.), *A holy people: Jewish and christian perspectives on religious communal identity*, Leiden-Boston, 2007.
- Prato 2010: G. L. Prato, *Identità e memoria nell'Israele antico*, Brescia, 2010.
- Pummer 2002: R. Pummer, *Early christian authors on Samaritans and samaritanism: Texts, translations, and commentary*, Tübingen, 2002.
- Purvis 1968: J. D. Purvis, *The Samaritan Pentateuch and the origin of the Samaritan sect*, Harvard, 1968.
- Renz 1995: J. Renz, *Handbuch der hebräischen Epigraphik*, 2. Zusammenfassende Erörterungen, Paläographie und Glossar, Darmstadt, 1995.
- Renz 1997: J. Renz, *Schrift und Schreibertradition*, Wiesbaden, 1997.
- Rofé 2011: A. Rofé, *Introduzione alla letteratura della Bibbia ebraica*, 1. Pentateuco e libri storici, Brescia, 2011.
- Siegel 1971: J. P. Siegel, The employment of Palaeo-Hebrew characters for the divine names at Qumran in the light of Tannaitic sources, *Hebrew Union College Annual*, 42, 1971, p. 159-172.
- Threatte 1980: L. Threatte, *The grammar of Attic inscriptions*, I. Phonology, Berlin-New York, 1980.
- Tov 2001: E. Tov, *Textual criticism of the Hebrew Bible*, 2^a ed., Minneapolis-Assen, 2001.
- Ulrich 1999: E. Ulrich, The Palaeo-Hebrew biblical manuscripts from Qumran Cave 4, in D. Dimant,

L. H. Schiffman (dir.), *Time to prepare the way in the wilderness. Papers on the Qumran scrolls by fellows of the Institute for Advanced Studies of The Hebrew University, Jerusalem, 1989-1990*, Leiden, 1994, p. 103-129 (rist. in Id., *The Dead Sea scrolls and the origins of the Bible*, Leiden-Grand Rapids, 1999, p. 121-147).

Veldhuis 2012: N. Veldhuis, Cuneiform: Changes and developments, in Houston 2012, p. 3-23.

Waldman 1989: N. M. Waldman, *The recent study of Hebrew: A survey of the literature with selected bibliography*, Cincinnati, 1989.

Winter 1984: M. Winter, The modernization of education in Kemalist Turkey, in J. M. Landau (dir.), *Atatürk and the modernization of Turkey*, Boulder, 1984, p. 183-194.

Origine delle illustrazioni

Fig. 1 - Iscrizione di Siloam: Gerusalemme, VIII secolo a.C. (da Ahituv 2008).

Fig. 2 - Rotolo del Tempio, Qumran (The Israel Museum, Jerusalem).

Fig. 3 - Frammento di Pentateuco samaritano: Ascalon, 1189 (The Schøyen Collection MS 201, Oslo and London).

Fig. 4 - Tavoleta neobabilonese dell'archivio dei Murašu, con testo accadico e aramaico: Nippur, V secolo a.C. (Tel Aviv, Beit Hatefutsot).

Fig. 5 - Iscrizione samaritana dal Monte Garizim (Good Samaritan Museum, Ma'ale Adumim, Israele).